

YULI - DANZA E LIBERTÀ

LA PARABOLA DEL BALLERINO CUBANO CARLOS ACOSTA. IN UN BUON BIOPIC



BIOPIC di ballerini se ne contano molti, ma spesso il risultato ha accarezzato l'agiografia nonostante il tentativo di smorzarne gli effetti mostrando tanto il genio quanto la sregolatezza. *Yuli* di Icíar Bollaín, nel narrare la parabola del

performer cubano Carlos Acosta, riesce per sua fortuna ad allontanare lo spettro. Il film disegna un ritratto che segue la scia drammaturgica di analoghe operazioni. Non è *Billy Elliot* per intenderci, anche se gli highlights dall'adolescenza alla

maturità diventano anche qui uno strumento di riscatto contro povertà, solitudine, sacrifici, infortuni e agguerrita competizione. Non mancano spazi e salti emotivi di forte impatto, così come la poesia coreografica, ma nel complesso la regista punta quasi tutte le fiche a disposizione sul coming of age. Ciò ha permesso all'opera di tracciare le tappe della vita di un ragazzo che ha dovuto bruciarle in nome del rifiuto di ogni forma di discriminazione e oppressione, sullo sfondo di una lotta continua con se stesso e con un padre severo che ha imposto al proprio figlio la strada da seguire per voltare le spalle alle restrizioni che attanagliavano Cuba dopo decenni di embargo.

FRANCESCO DEL GROSSO



IN USCITA

REGIA Icíar Bollaín

CON Edilson Manuel Olbera, Keyvin Martinez

GENERE Drammatico (109')





PSYCHO

VITTORIO LINGIARDI

Com'è dura la danza per diventare noi stessi

Seguo la regista spagnola Icíar Bollaín dal tempo di *Ti do i miei occhi*, il film che mostro ai miei studenti quando devono capire cosa sono la violenza domestica e la dipendenza relazionale. Il suo nuovo film *Yuli* è una storia di bellezza e dolore (spesso camminano insieme): l'apprendistato alla danza di Carlos Acosta, detto *Yuli*, cubano, grande ballerino, paragonato a Nureyev e Baryshnikov per grazia e capacità tecniche. Si pensa che, appurata la presenza del talento, non resti che seguire l'inclinazione e studiare. Non è il caso di Carlos. Lui non vuole regalare la sua infanzia all'Escuela Cubana de Ballet né la giovinezza ai teatri inglesi e americani che vogliono fare di lui la star internazionale che, obtorto collo, diventerà. Lui ama la sua isola, scherzare con le sorelle e piroettare sul marciapiede come uno street dancer. Ma come accadde al tennista Agassi (lo racconta

nell'autobiografia *Open*), la scarsa determinazione del figlio geniale può essere ghermita dall'inflessibile ambizione del padre. Quello di *Yuli* vede nella danza l'unica opportunità per il figlio di voltare le spalle alla povertà cubana e riscattare la storia secolare di schiavitù interpretando il primo Romeo nero della storia del balletto. Ma i padri ambiziosi e inflessibili da soli non bastano. Puoi persino perdonarli se da piccolo ti prendevano a cinghiate quando scappavi da scuola, ma poi hai bisogno di uno sguardo materno che ti raccolga dal trauma, della disciplina sostenuta dall'abbraccio che solo una vera maestra di danza può darti. Raccontando Carlos (e il popolo cubano) Bollaín gira un film sulla patria e la famiglia, sui doni e i malefici che sempre portano con sé. Un film sul sacrificio che sposando il riscatto ci condanna alla fiera durezza di una vita esemplare. Quella in cui per diventare noi stessi rinunciamo a noi stessi.

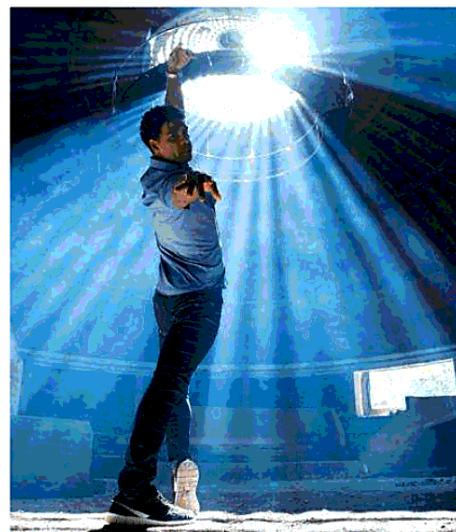


Una scena da *Yuli*, il film del regista Icíar Bollaín che racconta la storia di Carlos Acosta, ballerino cubano

Evoluzione della specie: il film di danza

C'era una volta *Flashdance*; poi arrivò *Billy* a conquistare nuove fette di pubblico. Ora, al cinema, ribaltone: alla carriera di ballerino ti costringe papà

di Carlotta Magnanini



2019: *Yuli*

Trentasei anni dopo il ciclone Jennifer Beals e il mito della carriera ballerina a tutti i costi, assistiamo al ribaltone: con *Yuli*, ora in sala. Diretto dalla spagnola Icíar Bollaín, il protagonista (**Carlos Acosta**, che recita se stesso da grande, preceduto da un Carlos small e un altro xsmall) non ha la minima intenzione di infilarsi a vita la calzamaglia. Se mai è il contrario (anche rispetto a quanto avviene in *Billy Elliot*): qui è il padre a costringere il piccolo a diventare un professionista per sfuggire all'Havana e alla povertà. Lui diventerà stella del palcoscenico, noi no. Ma almeno abbiamo un alibi: possiamo dare la colpa ai nostri genitori se non siamo diventati delle étoile...



Biografico

Cuba e danza e il ragazzino diventa una star

Yuli - Danza e libertà

Regia di Icíar Bollaín

VOTO

★★★☆☆

Ci sono due tipi di film che raccontano l'emancipazione dalla marginalità: il dramma sportivo e quello musicale. Gli ingredienti sono noti: difficoltà inaudite, volontà di ferro, incidenti vari e poi... il successo. Storia vera del cubano Carlos Acosta, sceneggiata da Paul Laverty, il film li evoca tutti: ma ribaltandoli. Perché il piccolo Carlos, ragazzino povero che balla la breakdance nei vicoli dell'Avana, pur dotatissimo, non vuol proprio diventare un danzatore. Lo costringerà il padre, incanalando l'energia fino a farne il primo principal di colore del Royal Ballet di Londra. Racconto di formazione sì, ma tutt'altro che formattato, *Yuli danza e libertà* si colloca al confine tra fiction e documentario: mettendo in scena Acosta in persona a narrarci la propria arte. Forse i numeri di danza ribadiscono troppo gli episodi (e viceversa); in compenso la regista basca Bollaín ha uno stile controllato ed essenziale.

— r.nep.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Yuli danza e libertà **di Icíar Bollaín, con** **C. Acosta, E.M. Olbera**

Nella mitologia yoruba, **Yuli** è un semidio guerriero. Ne prende il nome Carlos Acosta, ballerino cubano ritiratosi dopo una folgorante carriera, che lo ha visto principal alla Royal Ballet di Londra. Il film, in cui lo stesso Acosta fa da commentatore, è una docu-fiction con lo schema canonico della success-story, il racconto di formazione dove un emarginato riesce, a forza di talento, volontà ed esercizio, ad assurgere ai vertici. E così è per il Carlos, indisciplinato randagio breakdancer nei vicoli dell'Avana finché il padre, intuendone il talento, non lo costringe a frequentare la Scuola Nazionale di Balletto. La novità è che Carlos non avrebbe intenzione di diventare ballerino (pensa che i danzatori siano gay) e preferisce la strada al palco. Incentrato soprattutto sul rapporto padre-figlio, un biopic senza inutili bellurie, diretto con mano sobria e sicura. (**Anteo in v.o., Centrale**)



▲ **Danza cubana** Una docufiction sul ballerino dell'Avana Carlos Acosta





Cappuccini

Piazza dei Cappuccini, 1
Fino a domenica

L'inquieta settimana del cinema spagnolo

di Renato Venturelli

Una settimana tutta dedicata al giovane cinema spagnolo, con film inediti in Italia e presentati in versione originale sottotitolata. Comincia oggi alla sala dei Cappuccini, sopra Corvetto, il 12° *Festival del cine español*, che fino a domenica proverà una serie di film premiati in patria o nei festival internazionali.

A dare il via alla rassegna sarà *Yuli - danza e libertà*, dedicato al ballerino cubano Carlos Acosta, in arte Yuli, costretto dal padre a imparare danza da bambino per sfuggire alla povertà e diventato poi un artista

di livello mondiale. Diretto da Iciar Bollaín, il film è stato scritto da Paul Laverty, lo sceneggiatore di quasi tutti i film di Ken Loach da vent'anni a questa parte: e la proiezione al Cappuccini delle 21.15 sarà seguita da un incontro con María Rovira, ballerina e coreografa di "Yuli".

Domani altre due novità. Una è *Matar a Jesus* di Laura Mora (ore 16), film colombiano ambientato a Medellin, dove una studentessa incrocia una sera proprio uno dei due ragazzi che le avevano ucciso il padre, comincia a frequentarlo e inizia così un viaggio negli inferi della metropoli. "Matar a Jesus" ha vinto

al festival di San Sebastian il premio dedicato ai nuovi registi e quello del pubblico giovane, mentre "Yuli" ha vinto quello per la miglior sceneggiatura. E alle 21.15 di mercoledì, una commedia amata da Almodóvar e premio Goya 2018: *Muchos hijos, un mono y un castillo* (Molti figli, una scimmia e un castello), su un debordante personaggio materno e una vertebra della bisnonna conservata come reliquia...

Altri film della settimana: *Las distancias* e *Carmen y Lola*, in programma giovedì, più varie repliche fino a domenica. Biglietto a 6 euro, 5 ridotto, 4 per chi ha la tessera Acec.



Cinema Galleria

CORSO ITALIA 15, ALLE 15,45
Ingresso 4,50 euro

Almódovar e gli altri Il cinema spagnolo fa festa in città

Non solo Pedro Almodóvar. La cinematografia spagnola spazia dalle commedie romantiche al comico, dal thriller all'horror, per finire al grottesco. A celebrarla c'è il Festival del cine español, rassegna itinerante promossa da Exit Media. Che ora, per la prima volta, fa tappa nel capoluogo pugliese. Fino a venerdì si susseguiranno pellicole sia di cinema contemporaneo che classico, in versione originale e sottotitolata in italiano. Si inizierà oggi, alle 10,30 al cinema Galleria, con un matinée per le scuole, coinvolte nel progetto. Nel pomeriggio, invece, alle 15,45, verrà proposto

Campeones di Javier Fesser: è la storia di Marco Montes, allenatore in seconda di una squadra di basket. Si mette alla guida ubriaco e ha un incidente. Così viene condannato a nove mesi di servizi sociali, nei quali deve allenare la squadra di giocatori con disabilità Los Amigos. Dopo la proiezione (ingresso 4,50 euro), interverrà Emanuele D'Angelo, docente dell'Accademia di Belle arti. Alle 21,30 all'Anche cinema, si chiuderà la prima giornata con *Yuli - Danza e libertà* di Icíar Bollaín, alla presenza dell'attore protagonista Santiago Alfonso: interpreta il celebre ballerino cubano Carlos Acosta, leggenda della danza (ingresso da 8 a 10 euro). Tra i film che verranno proiettati nei giorni successivi, al Galleria, ci sono *Carmen y Lola* di Echevarría (domani alle 16,15), *Dolor y gloria* di Almodóvar (giovedì alle 20,40) e *Muchos hijos un mono y un castillo* di Salmeron (venerdì alle 16,15). Info cinemaspagna.org.
- g. tot.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SHOW



«Yuli, un gran ballerino che voleva essere calciatore»

Silvia Di Paola

CINEMA È andato sino all'Avana per vedere le prove di Carlos Acosta con la sua giovane compagnia e lì è rimasto due settimane: «Visti da vicino mi hanno strabiliato. Davanti ai miei occhi si muovevano danzatori tra i migliori del mondo, e la loro collaborazione con Carlos aveva qualcosa di davvero speciale. Così ho pensato

che potevo raccontare la sua vita, Cuba e un po' di storia attraverso la danza e non certo attraverso un biopic tradizionale».

Così racconta Paul Laverty, storico sceneggiatore di Ken Loach, che si è avvicinato alla danza di Carlos Acosta, considerato uno dei più grandi ballerini del mondo, per la prima volta raccontato in un film dalla regista Idar Bollaín e da lui stesso. «Yuli

- danza e Libertà», dal 17 ottobre sarà in sala e Laverty, arrivato a Roma per presentarlo, giura di non aver voluto «finti passi o attori che impazziscono per imparare qualche movimento in poche settimane, come in questo genere di film. Volevo catturare la maestosità della danza dal vero, in tutta la sua bellezza, fatica e disciplina». Del resto si trattava di raccontare la storia non di

un ballerino per vocazione ma di un ragazzino che non voleva danzare: «Voleva fare il calciatore, odiava la danza ma suo padre capì da subito che aveva un talento straordinario e che l'Accademia di danza a Cuba avrebbe potuto aiutarlo anche ad uscire dalla povertà. Senza la determinazione del padre che lo riportava lì ogni volta che lui fuggiva, nulla sarebbe accaduto».

Paul Laverty ha sceneggiato il film da giovedì al cinema che racconta la storia di Carlos Acosta interpretato da lui stesso.





TERNI FESTIVAL

DA ODISSEA NELL'OSPIZIO
AL MEGLIO DEL CINEMA POP

SI ACCENDE fino al 13 ottobre la seconda edizione del Terni Pop Film Fest, sempre vicino al pubblico, alle sue esigenze, ma anche al suo immaginario. Non a caso ha ideato il Premio Bud Spencer – Next Generation (questa volta sarà però consegnato più avanti), omaggiando l'uomo e il sogno cinematografico. Quest'anno sono due i premi alla carriera: a Jerry Calà, che introduce il suo Odissea nell'ospizio, e a Enrico Vanzina, protagonista di un incontro sull'evoluzione della commedia in Italia. Il direttore artistico Antonio Valerio Spera ha dichiarato: «Tra gli appuntamenti a cui teniamo in particolare, c'è la serata di beneficenza con Enzo Iacchetti e Icio De Romedis, che presenteranno il progetto Acqua della Icio onlus. L'obiettivo è la realizzazione di pozzi d'acqua in una delle zone più aride dell'Africa orientale». Manifestazione attenta anche al sociale, che si apre con il cortometraggio *Gocce d'acqua*, diretto da Marco Matteucci e Max Nardari. Si prosegue con *L'amore a domicilio* di Emiliano Corapi, con Simone Liberati che riceve il Premio Close up – Cinema giovane. Mentre l'anteprima assoluta è quella de *La banda dei tre*, per la regia di Francesco Maria Dominedò.

L'EVENTO di chiusura è *Yuli – Danza e libertà* di Iciar Bollaín, scritto da Paul Laverty, storico sceneggiatore di Ken Loach. È la storia del ballerino cubano Carlos Acosta, spesso paragonato addirittura a Nureyev. Si è ritirato nel 2015. Il romanzo di formazione si mescola con il ballo, unica via per raggiungere la disciplina, la libertà. Con sullo sfondo un Paese in ginocchio, massacrato dall'embargo degli Stati Uniti. Il vero Acosta assiste alla sua crescita da lontano, ricorda i primi tempi in cui era un bambino scatenato. L'arte si fonde con la realtà, alcune sequenze vengono riproposte anche attraverso delle coreografie. Come se i due elementi non si potessero scindere nell'esistenza di Acosta, pilastro del Royal Ballet e punto di riferimento per le nuove generazioni. Il titolo, *Yuli*, richiama un semidio cubano: un guerriero, forgiato nella battaglia fin da piccolo. Come Acosta, cresciuto nella polvere dell'Avana, maestro della breakdance tra i suoi coetanei. Poi la scuola, le regole, i viaggi, il successo. Mentre i decenni passano e l'impulsività della gioventù cede il passo a una maggiore saggezza. La Bollaín segue il suo "eroe" con mano ferma, senza fronzoli. Si concentra sui rapporti umani, si affida alla scrittura di suo marito Laverty. Dà vita a una famiglia che non si spezza davanti alla Storia, e cerca di costruirsi il suo percorso contro i pregiudizi e le intemperanze. Il modello potrebbe essere Billy Elliot, ma qui i corpi sono centrali nella narrazione. Muscoli che si tendono, esercizi sfiancanti, passi sempre più complessi in spettacoli elaborati. Luci e ombre sui palcoscenici di tutto il mondo, in un Festival che per la prima volta diventa internazionale.



CAPPUCINI

Cinema spagnolo: parte il festival dei migliori film in lingua originale

Le pellicole non sono mai state proiettate in Italia. Stasera "Yuli, danza e libertà". Sottotitoli in italiano

Edoardo Meoli

Sarà la ballerina e coreografa spagnola Maria Rovira a inaugurare stasera alle 21.15 CinemaSpagna, festival con un ricco programma di pellicole in lingua originale con sottotitoli in italiano mai distribuite in Italia e di incontri con i protagonisti. Il festival percorre la penisola da nord a sud e toccherà in tutto venti città italiane. A Genova la rassegna continuerà fino a domenica, al cinema Capucini.

Il festival si apre con "Yuli, danza e libertà", l'ultimo lavoro della regista Icíar Bollaín sulla vita del ballerino cu-

bano Carlos Acosta. Prima della proiezione dialogheranno con Rovira, coreografa del film, Elvira Bonfanti, storica della danza e coordinatrice delle relazioni esterne per Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura, e Marina Petrillo, direttore artistico della rassegna di danza del Teatro della Tosse "Resistere e creare".

Scritto dallo sceneggiatore Palma d'Oro Paul Laverty, collaboratore di Ken Loach, il film narra l'incredibile parabola del ballerino cubano che da piccolo rifiutava la disciplina della danza. Obbligato dal padre, che voleva dar gli un'opportunità per volta-



Un momento di "Yuli, danza e libertà", il biopic della regista Icíar Bollaín sulla vita del ballerino cubano Carlos Acosta

Maria Rovira, ballerina e coreografa spagnola, è l'ospite d'onore della serata inaugurale

re le spalle alla povertà, Yuli è poi diventato un ballerino paragonabile per grazia e capacità tecniche a miti quali Nureyev e Baryshnikov.

Il programma del Festival - diretto da Federico Sartori e Iris Martin Peralta - propone, domani alle 16, "Matar Jesús" ("Uccidere Gesù") di Laura Mora, film che ha risetto grande successo al festival di San Sebastian mentre alle 21.15 è in programma "Muchos hijos, un mono





y un castillo" ("Molti figli, una scimmia e un castello") di Gustavo Salmerón (2018), campione d'incassi in patria, premio Goya 2018 come miglior documentario emigrofilm al festival di Karlovy Vary.

Giovedì alle 19 è in programma "Las Distancias" (Le distanze) di Elena Trapé (2018), che ha trionfato al festival di Malaga 2018 (miglior film, migliore regia e migliore attrice prota-

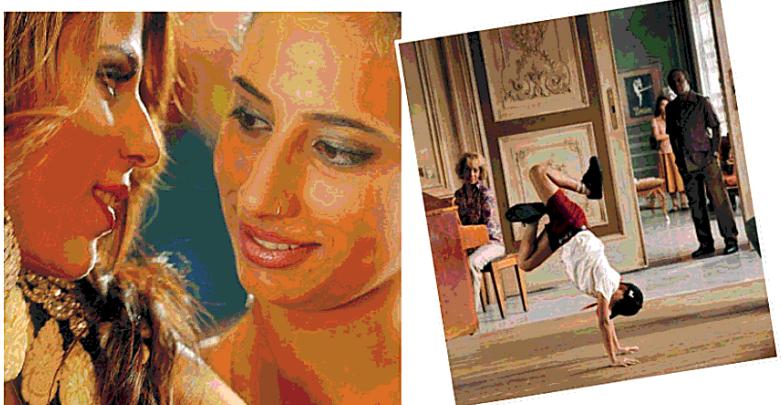
gonista) e alle 21.15 o "Carmen y Lola" (Carmen e Lola) di Arantxa Echevarría (2018), premio Goya come miglior opera prima. Venerdì replica di "Carmen y Lola" alle 19; sabato alle 17.45 "Las Distancias" e alle 19.45 "Matar Jesus". Si chiude domenica alle 21.15 con "Yuli, Danza e Libertà". Il biglietto costa 6€ intero e 5€ ridotto. —

Info: 010/880069,
cinemacapuccini@gmail.com



Cinema spagnolo festival a Bari con dodici film

Da oggi al 18 al Multisala Galleria i capolavori di Almodòvar, Sorogoyen, Guzmán, Trapé e altri



di STEFANIA DI MITRIO

Riflettori sul cinema spagnolo con un festival dedicato, per la prima volta a Bari, da oggi al 18 ottobre al Cinema Galleria. Dodici pellicole in quattro giorni in cui saranno coinvolte anche le scuole con le proiezioni mattutine. La Spagna è certamente tra i paesi europei che negli ultimi tempi si è contraddistinta sempre più nei festival internazionali. E quando si parla di cinematografia spagnola si pensa subito a Pedro Almodóvar ma in realtà anche altri registi meritano di essere menzionati quali il catalano Jaume Balagueró, Alejandro Amenábar, per non parlare poi dei grandi attori Luis Tosar e Javier Bardem.

La ricchezza e la vastità delle tematiche affrontate dalla cinematografia spagnola da 11 anni è celebrata dal Festival del Cine Espanol, nato a Roma nel 2008, su iniziativa dell'associazione culturale Exit Media, con la direzione artistica del suo presidente, Federico Sartori e Iris Martín Peralta.

Dopo aver fatto tappa in tredici città italiane, il festival, giunto alla sua dodic-

sima edizione, arriva nel capoluogo pugliese organizzato sempre da Exit Media, insieme all'associazione Dicunt di Antonella Sardelli e all'Ambasciata di Spagna in Italia, in collaborazione con l'associazione italo-spagnola ACIS-BARI e il Centro de Estudios Lingüísticos. La rassegna farà tappa anche a Matera, il 17, il 24 e il 31 ottobre con l'obiettivo di diventare un appuntamento stabile.

I film in versione originale e sottotitolati in italiano si riconfano ad una selezione di cinema classico e alle ultime novità. Con il patrocinio e il contributo dell'Ambasciata di Spagna in Italia, la Reale Accademia di Spagna, l'Istituto Cervantes, l'Ente del turismo spagnolo, il festival è ormai un punto fermo per la promozione del cinema spagnolo nel nostro Paese.

Dunque le migliori pellicole tra titoli cult e grandi emozioni. Si comincia questa mattina (per chi legge) al Multicinema Galleria alle 10.30 con *A cambio de nada* di Daniel Guzmán, e alle 15.45 con *Campiones* di Javier Fesser a cui seguirà un incontro con il pubblico moderato da Emanuele D'Angelo, docente di

NUOVA FRONTIERA

A destra «Yuli»
- Danza e
Libertà» di
Iciar Bollaín
A sinistra
«Carmen Y
Lola» di
Arantxa
Echevarría

Storia del Teatro e dello spettacolo dell'Accademia Belle Arti di Bari. Questa sera, (per chi legge) unico appuntamento all'AncheCinema di Bari, alle 21.30 sarà proiettato *Yuli - Danza e Libertà* di Iciar Bollaín. È la storia di un ballerino cubano rivoluzionario dalla straordinaria carriera nelle più grandi compagnie di balletto del mondo. Per l'occasione presenterà l'attore protagonista Santiago Alfonso.

La programmazione prosegue

fino al 18 ottobre, al

Galleria, con i film *El reino* di Rodrigo Sorogoyen, *Carmen Y Lola* di Arantxa Echevarría, *Muchos hijos, un mono y un castillo* di Gustavo Salmerón, *Dolor y gloria* di Pedro Almodóvar, *Las distancias* di Elena Trapé, *Mudar la piel* di Ana Schulz e *Cristóbal Fernández*, *El Olivo* di Iciar Bollaín, *Arrugas* di Ignacio Ferreras.

La produzione cinematografica spagnola dunque si conferma essere tra le più vive e vitali nel panorama della cinematografia internazionale come dimostra questo festival seguito ormai da dodici anni.

Info e dettagli su www.cinemaspagna.org



AL CINEMA

Da Cuba al Royal ballet di Londra la storia di **Yuli**, star della danza

► SASSARI

Esce oggi in sala **"Yuli - Danza e libertà"**, ispirato alla leggenda vivente della danza, il cubano Carlos Acosta in arte **Yuli**, le cui umilissime origini non gli hanno impedito di diventare la stella assoluta del Royal Ballet di Londra. Il film, diretto da Icíar Bollaín, dopo essere stato presentato in anteprima al Festival del cinema spagnolo ed essersi aggiudicato il premio per la miglior sceneggiatura a Paul Laverty al Festival di San Sebastián, arriva in sala anche in Italia. In Sardegna il debutto domani al Madison Cineworld di Iglesias.

La pellicola, distribuita da Exit Media, racconta l'incredibile storia di Carlos Acosta, in arte **Yuli**, vera e propria leggenda della danza, a cui presta il volto l'attore cubano Santiago Alfonso. Grazie alla maestria di Paul Laverty – sodale collaboratore di Ken Loach, per il quale ha scritto 14 sceneggiature – e all'accurata regia di Icíar Bollaín («Ti

**Santiago Alfonso nei panni di **Yuli****

do i miei occhi»; «También la lluvia»; «El olivo»), l'opera narra l'incredibile parabola del ballerino cubano, che da piccolo rifiutava la disciplina della danza. Obbligato dal padre, che vuole dargli un'opportunità per voltare le spalle alla povertà che attanaglia Cuba dopo decenni di embargo, **Yuli** giunge al successo mondiale divenendo un performer paragonato per grazia e capacità tecniche a miti quali Rudolf Nureyev e Michail Baryshnikov.



1a

YULI LA BIOGRAFIA DI CARLOS ACOSTA

La danza classica come esilio dalla vita

È stato il primo ballerino di colore a interpretare Romeo con il Royal Ballet di Londra, di cui fu l'"étoile". Ora quasi cinquantenne, il mulatto cubano Carlos Acosta, figlio del camionista Pedro e nipote di schiavi neri, ha una storia che meritava di essere narrata al cinema. A farlo, basandosi sulla sua autobiografia, ci hanno pensato la regista spagnola Iciar Bollaín e lo sceneggiatore inglese Paul Laverty, collaboratore abituale di Ken Loach.

Ecco allora Acosta, in un andirivieni temporale, di volta in volta bambino, giovane o adulto; e se il Carlos attuale ricostruisce in forma di potente coreografia la propria vita dirigendo sé e altri ballerini, il tratto dedicato alla sua infanzia è il più coinvolgente. La povertà della famiglia e del Paese fanno da sfondo all'ostinazione del padre di iscrivere il figlio alla prestigiosa Escuela Nacional Cubana de Ballet, nonostante lui fosse recalcitrante, preferendo l'anarchia della 'breakdance' di strada alla rigida disciplina scolastica. Vinse l'autorità paterna, anche a suon di frusta; e Carlos restò segnato dal lungo esilio che gli impedì di vivere in patria, fra i suoi familiari e amici: certo, il privilegio di essere diventato un bal-



lerino di fama mondiale addolcì una pillola comunque amara. Almeno questo è il retrogusto di cui è verosimilmente responsabile Laverty, che insiste sulle condizioni difficili di una Cuba dove era fallito il sogno socialista e rivoluzionario. Un'ultima notazione: il titolo rimanda al soprannome che Carlos ricevette dal padre e che riecheggiava quello del figlio del semidio della guerra Ogun, secondo la mitologia yoruba. E a modo suo Carlos Acosta fu davvero un guerriero. (c.f.)

Di Iciar Bollaín

Spagna 2018, Drammatico 109'
Mignon



Yuli, da L'Avana a star della danza

In sala biopic su grande ballerino cubano



(ANSA) - ROMA, 17 OTT - La straordinaria storia del ballerino cubano Carlos Acosta, in arte Yuli, cresciuto in povertà a L'Avana e diventato una star internazionale della danza, primo ballerino di colore a interpretare molti dei più grandi ruoli classici, arriva nelle sale, con il biopic *Yuli - danza e libertà*, di Iciar Bollaín, distribuito da Exit Media. A firmare la sceneggiatura, basata sull'autobiografia del danzatore (che appare anche nel film, dove a interpretarlo nelle diverse età, dall'infanzia, sono Edlison Manuel Olbera Núñez e Keyvin Martínez) è Paul Laverty storico collaboratore di Ken Loach, per cui ha scritto anche la Palma d'oro a Cannes, *Io, Daniel Blake*; con Yuli, Laverty ha già conquistato il premio per la Miglior sceneggiatura al Festival di San Sebastian.

Il film esce in edizione italiana e in versione originale sottotitolata, nella settimana in cui si celebra anche il Giorno della Cultura Cubana (20 ottobre)

Yuli danza e libertà

di Maurizio Porro



Vita e piroette nella vita del grande della danza Carlos Acosta, nato nella Cuba anni 70, che combatte contro il padre che vuol farlo diventare star della danza, ma lui teme che i compagni gli diano del "maricon". Contro ogni aspettativa, biografia di una star non convenzionale dove interviene lo stesso Acosta con alcuni brani di talento

Yuli - Danze e libertà, nei cinema da oggi

Il film su ballerino Carlos Acosta ha vinto il premio per la miglior sceneggiatura a Paul Laverty

• 17.10.2019 19:17



Dopo essere stato presentato in anteprima al **Festival del cinema spagnolo** ed essersi aggiudicato il premio per la **Miglior sceneggiatura a Paul Laverty** al Festival di San Sebastián, l'applauditissimo **“YULI - Danza e Libertà”** della spagnola **Icíar Bollaín** arriva nelle sale italiane il **17 ottobre 2019** con EXIT media. L'uscita del film prevede un tour di anteprime, accompagnate da grandi ospiti tra

cui: **Paul Laverty**, storico sceneggiatore di Ken Loach, l'attore cubano **Santiago Alfonso** e la coreografa e ballerina **María Rovira**. Associazioni e scuole di danza di tutta la penisola parteciperanno agli eventi insieme all'Ambasciata di Cuba in Italia. Il film è distribuito grazie al co-finanziamento dal programma MEDIA Europa Creativa della UE.

TUSTYLE



Sul grande schermo la grazia leggendaria di Yuli

28 ottobre 2019

Chi ama la danza non può perdere Yuli – Danza e libertà il film attualmente nelle sale italiane, ispirato alla leggenda vivente Carlos Acosta (in foto, interpreta se stesso) che dalle umili 28origini diventa una stella assoluta del National Ballet di Londra.

Firmata da **Icíar Bollaín** (*Ti do i miei occhi; También la lluvia; El olivo*) con la sceneggiatura di **Paul Laverty** – sodale collaboratore di **Ken Loach**, da *La canzone di Carla* in poi, l’opera narra **l’incredibile parabola del ballerino cubano, che da piccolo rifiutava la disciplina della danza**. Obbligato dal padre, che vuole offrirgli un’opportunità per voltare le spalle alla povertà che attanaglia Cuba dopo decenni di embargo, Yuli giunge al successo mondiale divenendo un performer **paragonato per grazia e capacità tecniche a miti quali Nureyev e Baryshnikov**.

Il film infatti affronta due realtà: il passato, che ci riporta all’infanzia e alla giovinezza di Acosta, e il presente, in cui il ballerino e coreografo lavora con la sua compagnia all’Avana, provando un’opera che racconta la storia della sua vita. **La pellicola quindi traccia il viaggio di un artista, sin dal suo rifiuto da bambino di imparare il balletto, fino a far coincidere la propria vita con la danza**. Il vivere lontano dalla propria famiglia e dagli amici crea una frattura nella vita di Carlos e produce un confronto continuo con suo padre che lo spinge prima a lasciare casa e poi il suo paese, Cuba, per raggiungere la vetta.

Ma **Yuli racconta anche la storia di Cuba dal punto di vista della famiglia di Carlos**, a partire dalla nonna, nata schiava nella piantagione “Acosta” (da qui il suo nome), per poi attraversare la dolorosa separazione dei propri cari quando la famiglia della zia di Carlos emigra a Miami negli anni ’80, frattura vissuta da molte famiglie in quegli anni, da cui la madre di Carlos non seppe mai riprendersi.

Il ritorno del ballerino ventenne, dopo la sua prima permanenza a Londra, coincide con il cosiddetto “Periodo Especial” ovvero lo stato di emergenza in seguito alla crisi dell’Unione Sovietica, che divenne acuta nel 1994 quando il campo socialista collassò definitivamente e molti tentarono l’esodo dall’isola scappando su zattere, lasciando un segno indelebile in tutti i cubani.

Inoltre la storia di **Carlos, diventato famoso nei primi anni ’90, mentre era ancora adolescente**, e le compagnie di danza nordamericane ed europee hanno iniziato a offrirgli ruoli romantici da protagonista da lì e per le decadi successive, è unica, per il semplice fatto che un meticcio come lui, di umili origini, figlio di un camionista nero, sia riuscito ad essere ammesso gratuitamente in un’Accademia di balletto di altissimo livello come la Scuola Nazionale di Balletto di l’Avana.

VOILÀ

Voilà Magazine

Yuli, la regista Icíar Bollaín parla del film: “Dopo Carlos Acosta, vi racconto di donne straordinarie”

*Premiata con due Goya per *Ti do i miei occhi*, racconta la vita dell'étoile cubano nel suo ultimo lungometraggio. Dagli inizi come attrice alla sua collaborazione col compagno Paul Laverty*

15 Ottobre 2019



© EXIT Media

Icíar Bollaín è la regista spagnola più nota e sta per uscire in sala il suo ultimo film *Yuli – Danza e Libertà* dedicato alla storia del ballerino cubano **Carlos**

Acosta. L'ex ballerino del **Royal Ballet** che si iscrisse alla scuola di danza per via del suo talento e per avere un pasto al giorno.

Voilà ha incontrato la regista durante una delle tappe di **Cinema Spagna**, la rassegna dedicata al miglior cinema iberico. La storia di **Carlos Acosta** ha interessato la regista per una serie di motivi:

“È UNO DEI MIGLIORI BALLERINI IN CIRCOLAZIONE, È STATO UN ÉTOILE E QUELLO CHE TI COLPISCE È CHE LUI NON VOLEVA BALLARE!”

Un particolare che ha colpito sia lei che il compagno e sceneggiatore del film **Paul Laverty**. Con questo film, Bollaín è riuscita a parlare di Cuba sotto un altro punto di vista:

“ERA UN BEL MODO DI PARLARE DELL’ISOLA ATTRAVERSO IL SUO TALENTO. SI PARLA SPESSO DI POLITICA, MA C’È UNA CULTURA E UN TALENTO IMPRESSIONANTE.

Carlos Acosta era un bambino di umilissime origini e attraverso la sua storia, la regista parla anche di 40 anni di storia cubana: “È molto umile, figlio di un discendente di schiavi e finisce per ballare”. Inoltre la sua vita va in parallelo con la storia cubana:

“AVEVO MOLTE COSE E MOLTE SFIDE DA REALIZZARE IN QUESTO FILM”

I temi del film

Uno dei temi è il rapporto padre-figlio. Il papà di Yuli lo spinge a continuare a ballare, nonostante sia l’ultima persona al mondo a vedere futuro nella danza.

Bollaín ha iniziato a recitare a 15 anni, ma non vede nessun paragone fra la sua vita e quella di Acosta:

“IL PADRE DI CARLOS È L’ULTIMO CHE AVREBBE SOGNATO QUESTO, MA È IL PRIMO A CAPIRE CHE LA DANZA L’AVREBBE SALVATO. PENSO CHE PER ARRIVARE A QUEI LIVELLI DEVI AVERE QUALCUNO CHE TI SPINGA, A ME NON È SUCCESSO”.

La collaborazione con il compagno Paul Laverty

Yuli – Danza e Libertà è il terzo film che Icíar Bollaín realizza col compagno Paul Laverty e la regista continuerà a farlo:

“PAUL RISPETTA LE MIE DECISIONI, È UNA SORTA DI PROGETTO FAMILIARE. NON CI SONO FATTORI NEGATIVI, SE C’È RISPETTO E FIDUCIA RECIPROCI. ALCUNE COSE LE FACCIO COME VOGLIO IO, MA SENZA LITIGI”.

Per realizzare al meglio il film e riuscire nel difficile compito di dirigere “il balletto” **Bollaín** si è affidata al direttore della fotografia Álex Catalán, alle coreografie di María Rovira e alle musiche di **Alberto Iglesias**.

Il femminicidio raccontato in *Te Doy Mis Ojos*

Yuli – Danza e Libertà è l’ottavo film della regista che vinse nel 2003 il Goya, l’Oscar spagnolo, per *Ti do i miei occhi* in cui parlava di **femminicidio**. Un tema ancora attuale e che forse ha reso l’allarme lanciato dalla regista 16 anni fa totalmente inascoltato:

“IL PROBLEMA CONTINUA A ESISTERE, IL NUMERO DELLE VITTIME È SEMPRE LO STESSO. QUELLO CHE MI INQUIETA È CHE SUCCEDA SEMPRE DI PIÙ FRA I PIÙ GIOVANI E CHE I SOCIAL SONO USATI COME STRUMENTO DI CONTROLLO”.

Per eliminarlo, secondo la regista, occorre un cambiamento radicale della nostra educazione:

“PERCHÉ NON SI ELIMINA? C’È BISOGNO DI EDUCAZIONE, VANNO EDUCATI I NOSTRI FIGLI A UN ALTRO TIPO DI RELAZIONI. CINEMA E CULTURA ALIMENTANO LA RELAZIONE DI POTERE”.

Bollaín è sempre dalla parte di noi e sogna di dedicare un altro film a una “straordinaria”: “C’è un libro: 20 donne straordinarie, sono 20 filmoni! Sono sconvolta che nessuno ci abbia pensato! Ci sono storie dal medioevo a oggi con donne incredibili...”.

VOGUE

Yuli, il film: la recensione di Vogue

DI VALENTINA BONELLI 24 OTTOBRE 2019

"Yuli - Danza e libertà" racconta la vita del ballerino Carlos Acosta, dall'infanzia povera a Cuba all'ascesa nel mondo del balletto



È tempo di biopic per le star del balletto. Dopo l'inquieto **Dancer** su **Sergei Polunin** e mentre Eleonora Abbagnato audiziona piccole ballerine bionde per il suo doc, esce nei cinema italiani **Yuli. Danza e libertà**, tratto dall'autobiografia del ballerino cubano **Carlos Acosta**.

Il docufilm, diretto dalla regista Iciar Bollani e sceneggiato da Paul Laverty, collaboratore di Ken Loach, non si sottrae al classico schema "riscatto e successo" sulla vita degli artisti: segui il tuo talento, affronta le difficoltà e andrai lontano. Certo qui è tutto vero: **il piccolo Carlos, detto Yuli, cresce poverissimo e ribelle nelle strade dell'Avana**. «Hai il nome di un guerriero, sei bello figlio mio e nessuno potrà fermarti», lo esorta il padre, camionista violento, discendente di schiavi africani, che lo costringe a frequentare la **Escuela Nacional de Ballet di Cuba**.

Proprio nei giorni della scomparsa di **Alicia Alonso**, la grande ballerina che con l'appoggio di Fidel Castro fondò la scuola nazionale di balletto, il film apre uno scorcio sul **“miracolo cubano”**: il balletto classico fiorito al sole del Caraibi. Tecnica spettacolare e temperamento caliente come ogni allievo della leggendaria “directora”, **il giovane Carlos vince la medaglia d'oro al concorso di Losanna** e invece di tornare al Ballet Nacional de Cuba resta all'estero, invitato da English National Ballet, Houston Ballet, American Ballet Theatre.

«Dimentica Cuba, dimentica tutti noi!»: lo rimprovera il padre al telefono quando Carlos, che si sente «l'unico cubano che vuole vivere a Cuba», sembra cedere alla nostalgia di casa. Si stabilirà invece in Inghilterra, diventando **Principal dancer del Royal Ballet di Londra**, primo e sinora unico nero nella storia della compagnia, pioniere di ruoli da principe bianco del balletto classico. «Gravato dal peso di Cuba sulle spalle» come si è sempre sentito, Acosta vi ritornerà a fine carriera, per fondare una scuola e una compagnia e, come racconta con tono sentimentale il film, ripenserà al padre scomparso ritrovandone l'album rosso di fotografie e ritagli sui successi del figlio. «Londra non è la mia casa» conclude il ballerino anticipando i suoi progetti futuri, «Cuba è la mia casa e questo è ciò che sono».

La penna dietro i film di Ken Loach

A Paul Laverty interessano le persone e le loro vite. Lo abbiamo intervistato per l'uscita di *Yuli – Danza e libertà*

Di Marco Cacioppo

15/01/2020

Tutti conoscono Ken Loach. È il regista del proletariato, il cantore della realtà e della semplicità umana, con tutte le sue bellezze ma anche le sue molte sfortune. Uno che, pur di rimanere coerente con se stesso, non si è mai lasciato corrompere dalle facili tentazioni di Hollywood, preferendo rimanere nella sua Inghilterra dove da oltre 50 anni racconta storie che parlano direttamente al cuore della gente normale, ricevendo in cambio un ampio consenso, di critica ma anche, e soprattutto, di pubblico.

Sorry We Missed You, il suo ultimo film, non fa eccezione. Pur essendo uno spaccato drammatico e poco consolatorio del mondo del lavoro e del precariato contemporaneo (al centro vi sono la gig economy e il meccanismo kafkiano e spietato che la regola), è un film onesto, vero, che dice le cose come stanno e, così facendo, ci rende più consapevoli del futuro che ci aspetta.

Non tutti sanno, però, che dietro il successo dei film di Ken Loach – *Sorry We Missed You* incluso – si nasconde la figura di uno scrittore fuori dal comune. Il suo nome è Paul Laverty e solo la sua vita meriterebbe un film a sé.

Nato in India sessantatré anni fa da madre irlandese e padre scozzese, ha conseguito gli studi di filosofia a Roma presso il College pontificio, arrivando a un passo dall'intraprendere la carriera ecclesiastica. Invece ha optato per una laurea in legge, a Glasgow.

Da lì si è imbarcato per il Nuovo Mondo e in Nicaragua ha aderito alla Rivoluzione sandinista, prestando servizio in un'organizzazione umanitaria impegnata nella denuncia delle violenze e degli abusi contro i civili da parte delle Contras, le milizie controrivoluzionarie di Debayle sostenute dagli americani. È qui, e poi viaggiando tra Guatemala e El Salvador, che Laverty ha iniziato a scrivere. Il frutto di queste esperienze è confluito nella sceneggiatura di *La canzone di Carla*, il primo dei quindici film che in poco più di vent'anni ha firmato per Loach.

Caratteristica peculiare di Laverty è che tutto ciò che racconta o lo ha vissuto in prima persona oppure lo ha appreso attraverso un approfondito lavoro di ricerca che lo spinge, tutte le volte che si interessa a un nuovo argomento, a studiare sui libri, a visitare i luoghi in cui sono ambientate le sue storie e a parlare con le persone che vivono, lavorano, si muovono all'interno del contesto oggetto di indagine.

Nello stesso periodo in cui iniziava la sua lunga collaborazione con Ken Loach (*La canzone di Carla* risale al 1996), Laverty partecipava anche alla lavorazione di *Terra e libertà*, altro film del regista militante sulle lotte in nome della democrazia nella Spagna fascista degli anni '30 del Novecento.

È proprio sul set di questo film che il pluripremiato sceneggiatore, vincitore fra gli altri di un premio BAFTA (gli Oscar inglesi, per *Io, Daniel Blake*, nel 2016), di una Palma d'Oro a Cannes (per *Sweet Sixteen*, 2002) e a Venezia (per *In questo mondo libero*, nel 2007), ha conosciuto sua moglie, l'attrice spagnola Icíar Bollaín.

Manco a dirlo, tre dei film della consorte, che è anche regista, li ha scritti lui. Sono *The Olive Tree*, *Even the Rain* e *Yuli – Danza e libertà*.

Quest'ultimo, uscito lo scorso inverno anche in Italia dopo essere stato presentato in anteprima al Terni Pop Film Festival, è tratto dal libro autobiografico di Carlos Acosta, ballerino cubano di fama internazionale che nel film interpreta se stesso.

È stato proprio in occasione del tour promozionale del film di sua moglie che Paul si trovava a Roma su un autobus dell'ATAC quando il mezzo lo ha lasciato a piedi insieme agli altri passeggeri. In quel momento, con tempismo perfetto, è arrivata la mia telefonata.

Ciao Paul, come stai?

Bene, grazie. Sono a Roma, a bordo di un autobus che si è rotto. Stiamo aspettando i soccorsi. La gente è inferocita. È una situazione paradossale. (*ride*)

Ben arrivato a Roma! Vorrà dire che in attesa del mezzo sostitutivo passeremo un po' di tempo al telefono, che ne dici?

Con piacere (*ride*).

Per prima cosa vorrei sapere se, come sceneggiatore, sei uno a cui piace stare sul set o, una volta che hai completato il lavoro di scrittura, preferisci rimanere in disparte.

Dipende. Con Ken Loach seguo tutte le fasi, dall'inizio alla fine, incluso il casting. Questo perché, in fase di ricerche, mi capita di vedere gente che potrebbe fare al caso nostro e a Ken piace avermi intorno.

In generale mi diverto durante le riprese, ma con Icíar è più complicato, più che altro perché abbiamo tre figli a cui badare. Se posso, seguo un po' il casting, ma al momento di girare non sono presente sul set. Tanto abbiamo già condiviso tutto prima. Semmai guardo i giornalieri.

Come funziona, che sei tu che porti al regista un'idea o viceversa?

Vedi, tra me, Ken e Icíar c'è ormai una tale intimità e confidenza che tutto fa parte della stessa conversazione. Sappiamo quali sono gli interessi dell'altro, condividiamo le stesse ossessioni e abbiamo un dialogo perennemente aperto.

Quindi, come procedete solitamente?

Ogni film segue il suo corso, ma di solito mi piace procedere per ordine. Prima discuto un po', sia con Ken che con Icíar. Poi scrivo una bozza d'idea, rigorosamente a mano. A quel punto, siccome c'è da capire se vale la pena continuare o no, ci confrontiamo sulla domanda più importante di tutte: che tipo di storia vogliamo raccontare? Nel fare ciò, ci sforziamo di essere il più critici e duri possibile.

In genere, però, ciascun progetto avviene in modo diverso dagli altri. Può succedere per caso, come quando ci ha contattati Eric Cantona ed è nato *Il mio amico Eric*. Nel caso del primo film fatto insieme (*La canzone di Carla*, nda), io lavoravo in Nicaragua. Poi mi sono trasferito a Los Angeles ed è nato *Bread and Roses*. Per *Il vento che accarezza l'erba*, invece, era Ken a essere molto interessato all'IRA.

C'è differenza per te, a livello di preparazione, tra un film ambientato nel presente e una ricostruzione storica?

Il procedimento è abbastanza simile. Per quanto riguarda il passato bisogna imparare a capire quei personaggi e il contesto storico. *Il vento che accarezza l'erba*, per esempio, era ambientato in Irlanda tra il 1918 e il 1920. Mi sono recato quindi nei musei, ho visto filmati d'epoca, ho letto poesie, ho studiato la storia, ho guardato le fotografie. Ma l'aspetto forse più importante in quel film era il continuo peregrinare a piedi dei personaggi sul territorio.

Quindi sono andato lì, nel sud dell'Irlanda, e ho cercato di vivere sulla mia pelle il vento, la pioggia, il freddo e la marcia. È stata un'esperienza straordinaria perché è allora che ho capito che per sostenere l'offensiva contro l'occupazione britannica a quelle condizioni climatiche, i protagonisti dovevano essere duri, giovani e vibranti. È stato abbastanza traumatico, ma quando si scrive una sceneggiatura, tutto può tornare utile per alimentare l'immaginazione.

E nel caso del presente?

Prendiamo *Io, Daniel Blake* o *Sorry We Missed You*, due film molto contemporanei. Cosa ho fatto? Mi sono addentrato nel South Bank, ho parlato con i lavoratori, ho conosciuto gli spioni. Poi, però, è fondamentale dimenticarsi tutto perché in un film non si può replicare alla lettera la vita di strada. È solo attraverso l'immaginazione che, dopo aver capito tutto, è possibile dare una risposta. È una specie di rituale a trabocchetto.

Come hai iniziato a interessanti alle problematiche sociali e, come nel caso di *Sorry We Missed You*, a pensare di poterle raccontare attraverso il cinema?

Per curiosità, un po' come forse accadde anche a De Sica molti anni fa. Non a caso alcuni dei film che più amo appartengono al neorealismo. Ho sempre considerato le storie delle persone reali, toccanti e umane. Magari sono semplici, sotto però nascondono un'immensa ricchezza. È una domanda filosofica e politica. Mi interessa la vita della gente ordinaria. Mi affascinano le contraddizioni. Mi interessa il funzionamento del potere e come la concentrazione del benessere possa distruggere gli individui.

Le storie che riflettono la complessità delle nostre vite sono quelle che mi divertono di più perché sono le più umane, le più divertenti e allo stesso tempo le più tragiche. Bisogna scendere per strada per accorgersene. È tutto intorno a noi, basta lasciarsi ispirare dalle vite degli altri, sia di chi è molto ricco sia di chi si arrabbiata come può senza uno straccio di contratto. Bisogna sempre scrivere di ciò che ti interessa e a me interessano le persone. Scrivere una sceneggiatura e fare un film richiede molto tempo. Bisogna essere convinti, altrimenti si rischia di sprecare energie preziose.

Ti capita mai di essere affetto da blocco dello scrittore?

Finora no. Semmai ho avuto il problema contrario, ovvero far stare tutto quello che mi passa per la testa in un'unica sceneggiatura. Le premesse sono come un iceberg. Vedi la superficie, ma hai il sentore che sotto ci sia qualcosa di molto più grande. Il bello di lavorare con collaboratori

intelligenti come Ken e Icíar è che entrambi sono esigenti, ma senza ego. Rende la vita più semplice.

Come scrittore preferisci lavorare da solo o in gruppo?

Da solo. A cominciare dalle ricerche. Mi piace passeggiare per la strada, intervistare le persone, consultare le biblioteche, tastare il terreno insomma. Quando poi trovo un soggetto per cui vale la pena sprendersi, scrivo l'intero script in cinque o sei settimane. Alcune cose, poi, inevitabilmente cambiano in corso d'opera, a partire dai personaggi.

Riusciresti a scrivere con altri?

Faccio fatica a rispondere perché finora non mi è mai successo. Io, quando scrivo, cerco di seguire l'onda del personaggio. Mi piace lavorare con Ken perché fa domande argute e rispetta il mio spazio, senza dirmi cosa devo scrivere. In caso contrario, non ce la farei. Poi è ovvio che, una volta che ho scritto qualcosa, insieme vediamo se siamo sulla strada giusta. Ci sono progetti che hanno due, cinque, anche sei sceneggiatori coinvolti. Io non riuscirei mai a lavorare in quel modo. Non saprei come dare il mio contributo. E infatti non accetterei mai di farlo. (*ride*)

Con *Yuli*, il film di tua moglie sulla vita del ballerino cubano Carlos Acosta, ti sei cimentato per la prima volta con l'adattamento di un libro. Com'è andata?

È stata una sfida che inizialmente mi ha comportato qualche perplessità. Per prima cosa ho letto il libro di Carlos e ne ho parlato con la mia amica Andrea Calderwood, produttrice del film che deteneva già i diritti. È stato per suo tramite che poi ho incontrato Carlos, a Londra. Mi è parso subito molto cordiale e aperto, anche se non puoi mai sapere come sarà lavorare con qualcuno che non conosci bene.

Prima di convincermi della fattibilità del progetto, sono andato a Cuba e lì ho osservato coi miei occhi le prove dei giovani ballerini della sua compagnia di danza. Sono rimasto a bocca aperta di fronte al tanta creatività e dinamismo. A quel punto mi sono detto che forse valeva davvero la pena raccontare la vita di qualcuno che ha ballato per tutta la sua vita, ma in un modo che fosse originale. Da qui, l'esigenza di fondere il racconto tradizionale con l'astrattezza della danza, mantenendola centrale all'interno della storia.

Avevi già familiarità con questo mondo?

Non sono mai stato un esperto, ma il ballo mi ha sempre divertito. Durante la lavorazione mi sono rivolto più volte a un amico coreografo e ho assistito a molti spettacoli del festival di danza che si tiene a Edimburgo.

Un conto, però, è ballare, un altro è rendere il ballo una componente essenziale della storia. In questo *Icíar* è stata molto brava. È lei che, con il musicista Alberto Iglesias e la coreografa Maria Rovira, ha dovuto pianificare e far funzionare il loro rispettivo lavoro con quello dei ballerini, in modo da rendere tutto verosimile ed emozionante.

Com'è lavorare con la propria moglie?

(ride) A dire il vero non c'è molta differenza da quando lavoro con Ken Loach. Cerchiamo sempre di parlare e di rimanere leali alla storia. Qualche volta bisogna scendere a compromessi e semplificare, specie quando le idee diventano troppo costose da realizzare, ma un dialogo costante rende le cose più semplici.

Icíar e Ken sono molto protettivi verso i loro progetti. Il fatto però di tenere sempre aperta la conversazione e l'organicità del nostro metodo di lavoro, oltre a esserci d'aiuto, ci consente di non dover coinvolgere altre persone e di arrivare sempre a una soluzione. *Yuli*, per esempio, era un progetto complesso, per via delle ristrettezze di budget. Non solo è ambientato in tre epoche diverse, ma è stato girato in tre luoghi differenti: a Cuba, in Spagna e a Londra.

Aver già fatto altri due film insieme, vi è stato d'aiuto?

Nel caso di *Even the Rain* abbiamo avuto un altro ordine di difficoltà. Lì c'era la storia della realizzazione di un film, il tema politico dell'acqua e la rievocazione delle vicende storiche risalenti a 500 anni prima. Quindi molte idee in ballo con l'incognita se avrebbero funzionato tutte insieme. Nel caso di *Yuli*, invece, si è trattato di sperimentare con la musica e il ballo. Un grande contributo l'ha dato Nacho (*Ruiz Capillas*, nda), il montatore. Ci ha mostrato nuove strade.

Oggi l'America Latina è nuovamente in subbuglio. Come la vedi tu che ci hai vissuto e lavorato per anni?

Sono stato per tre anni consecutivi in Nicaragua. Quello che sta accadendo adesso è una tragedia. La Rivoluzione sandinista aveva portato cambiamenti molto importanti a giovamento della popolazione. Poi gli Stati Uniti hanno rovinato tutto con una guerra lunga dieci anni,

finanziando le Contras. Ma il vero dramma sono Daniel Ortega e sua moglie che hanno tradito la rivoluzione.

Ogni tragedia ne porta sempre un'altra. Essendo loro stessi due dittatori, hanno tradito la rivoluzione sandinista, finendo col fare un bel casino. Tanti giovani sono stati feriti, uccisi o arrestati. C'è una grande concentrazione di ricchezza e potere nelle mani di Ortega e sua moglie. Non è mai di buon auspicio quando il presidente e il vicepresidente di una nazione sono marito e moglie.

Dacci il tuo personale parere a proposito di confini, flusso migratorio e ONG.

Urca, domanda molto ampia, ma necessaria. In breve, penso che alla radice ci sia sempre il problema della guerra e della qualità della vita. Quando le persone iniziano a fuggire, è perché le loro vite sono in pericolo. Se si migra, lo si fa per ragioni di sopravvivenza, economiche. Di fronte a tanta disperazione, o ci sforziamo tutti di risolvere questi problemi oppure ci si comporta come quelli che biasimano le vittime per la loro condizione, con atteggiamenti talvolta aggressivi.

Purtroppo siamo nelle mani di politici crudeli, dissennati e populisti, che si avvantaggiano delle disgrazie altrui per i propri benefici. Dovremmo, invece, usare meglio il cervello, le leggi internazionali e unirci affinché nessun paese debba sobbarcarsi il peso da solo e tutti condividano le stesse responsabilità, senza lasciare ai razzisti la libertà di determinare quel che deve succedere.

Non è che la Brexit potrebbe diventare uno dei prossimi progetti su cui lavorare con Ken?

Mai cercare di stare al passo delle notizie. È meglio andare più a fondo. La Brexit è un tema troppo complesso. Se dovessi cominciare a scrivere un film adesso, non uscirebbe prima di due anni. A rincorrere le notizie si finisce nei guai. Per questo il mio consiglio è di trovare argomenti che differiscano un po'. Al momento sto cercando di capire perché la Brexit stia avendo un così grande effetto sulle nostre vite. E per fare questo occorre osservare tutti i fattori che ci stanno intorno, la marginalizzazione, l'alienazione, il populismo. Tutto.

Per concludere, qual è la sceneggiatura più complessa su cui hai lavorato finora?

Ogni sceneggiatura è molto dura, perché per non contraddirsi o ripetersi ti costringe a diversificare. Quindi la sfida più grande è sempre la successiva (*ride*). Ogni progetto, per me, equivale a una montagna da scalare. E quella che sto cercando di fare adesso mi sembra la più alta. Insomma, mi auguro di poter continuare a scrivere film bellissimi. Ogni progetto che viene al mondo è una soddisfazione. E ogni volta non vedo l'ora di vedere la reazione della gente.

Yuli Danza e libertà al Festival di Genova

- 17/10/2019
- *redazione*



Dal 22 al 27 ottobre ritorna a Genova **CinemaSpagna, Festival del cine español**, evento organizzato dall'Ufficio Culturale dell'Ambasciata di Spagna in Italia e da EXIT Media con il sostegno di AC/E, Instituto Cervantes di Milano ed Ente Spagnolo del Turismo a Milano. Dopo aver celebrato a Roma la sua 12esima edizione, il Festival diventa itinerante toccando venti città italiane tra cui il capoluogo ligure. Sarà la ballerina e coreografa spagnola **Maria Rovira** a inaugurare il festival martedì 22 ottobre alle 21.15 - grazie alla media partnership della RAI e alla collaborazione di Arci Genova, Cinema Cappuccini, Mibac, Miur e Teatro della Tosse - con **Yuli- Danza e Libertà**, l'ultimo lavoro della regista Icíar Bollaín sulla vita del ballerino cubano Carlos Acosta. A dialogare con la coreografa saranno Elvira Bonfanti, storica della danza e coordinatrice delle relazioni esterne per Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura, e Marina Petrillo, direttore artistico di Resistere e Creare, rassegna internazionale di danza del Teatro della Tosse giunta alla sua V edizione. Il film - scritto dallo sceneggiatore Palma d'Oro **Paul Laverty**, sodale collaboratore di Ken Loach da *La canzone di Carla* in poi - sarà proiettato durante il mese in cui si celebra la Cultura Cubana nel mondo. L'opera narra l'incredibile parola del ballerino cubano, che da piccolo rifiutava la disciplina della danza. Obbligato dal padre, che voleva dargli

un'opportunità per voltare le spalle alla povertà che attanagliava Cuba dopo decenni di embargo, Yuli giunge al successo mondiale divenendo un performer paragonato per grazia e capacità tecniche a miti quali Nureyev e Baryshnikov.

Il programma del Festival - diretto da Federico Sartori e Iris Martin Peralta - propone, fino al 27 ottobre, una selezione dei film tra i più amati e premiati dell'ultima stagione cinematografica spagnola. Oltre a *Yuli - Danza e Libertà*, premiato per la miglior sceneggiatura a San Sebastian; troviamo *Carmen y Lola* di Arantxa Echevarría che ha ricevuto il premio Goya come miglior opera prima e per la migliore attrice non protagonista (Carolina Yuste) ed è stato applaudito alla Quinzaine des Réalisateurs di Cannes; *Las distancias* di Elena Trapé che ha trionfato al festival di Malaga 2018 aggiudicandosi i premi per il miglior film, la migliore regia e la migliore attrice protagonista; *Muchos Hijos, un mono y un castillo* di Gustavo Salmerón, campione d'incassi in patria, premio Goya 2018 come miglior documentario e miglior film al festival internazionale di Karlovy Vary; *Matar a Jesús* di Laura Mora (Colombia 2018), che ha riscosso grande successo al festival di San Sebastian: New Directors Award e premio del pubblico giovane.

YULI - DANZA E LIBERTÀ, LA STORIA DELL'ÉTOILE CHE NON VOLEVA DANZARE

Dalle strade dell'Avana al palcoscenico del Royal Ballet, l'eccezionale parola
di Carlos Acosta, stella cubana della danza. Dal 17 ottobre al cinema.
di Marzia Gandolfi



[Carlos Acosta](#) - [Gemelli](#). Interpreta **Se stesso** nel film di Icíar Bollaín *Yuli - Danza e libertà*.

mercoledì 16 ottobre 2019 - Focus

Il prodigioso destino del primo ballerino nero a interpretare il ruolo principale in un balletto classico, valeva bene un film. Ma alla *success-story*, [Icíar Bollaín](#) intreccia la storia difficile di una famiglia e di un Paese. Nato in un quartiere popolare dell'Avana, nel 1973, [Carlos Acosta](#) non ne voleva sapere della danza. "Non amo la danza...", "non voglio più danzare...", "non voglio andare in questa scuola...", "non ci andrò più...", Yuli ha dodici anni e carattere da vendere quando strilla a

suo padre le sue verità. Nondimeno il balletto diventerà la sua vita e lui la stella luminosa del Royal Ballet, che lascerà nel 2015 decorato con l'Ordine dell'Impero Britannico.

Yuli, è il nome dell'infanzia, ha qualcosa in più, un dono, ma ha soprattutto un padre, camionista e figlio di schiavi neri, che ha quello della preveggenza, quello di riconoscere il talento del figlio e incoraggiarlo a volare sulle sue gambe lontano da Cuba. Ma nell'ascesa verso la gloria, [Carlos](#) è tormentato dalla nostalgia del suo passato e dal senso di colpa di chi è riuscito a lasciare l'isola, diversamente dai compagni di giochi. Questo dilemma, [Yuli](#) lo illustra con forza, coreografando i ricordi di [Acosta](#) che interpreta se stesso. Marzia Gandolfi

Negli anni Ottanta la famiglia del ballerino è numerosa e fatica a sbarcare il lunario. Papà Pedro ordina al figlio di danzare, nessuna negoziazione e un'audizione da superare tassativamente alla Scuola Nazionale del Balletto di Cuba. Yuli stupisce la commissione ma è insofferente alla sbarra e alla disciplina. Pliés, grand plié, schiena dritta, gambe tese, non fanno per lui che preferisce la libertà e il pallone coi compagni. Allora Yuli scappa e il padre lo riacchiappa, richiamandolo puntualmente al suo dovere. E da qui il film di Icíar [Bollaín](#) prende la sua forza narrativa. Perché la tensione della storia è tutta nel confronto tra padre e figlio, due personalità estreme e passionali.

Pedro usa il suo potere per dare un futuro al suo ragazzo, Yuli rifiuta a gran voce quel disegno, opponendo una fiera la volontà. Ma il suo talento è così evidente, che il genitore avrà la meglio, imbarcandolo diciottenne per Londra, che gli offre nel 1991 il suo primo contratto. A Yuli non resta che riconoscere il suo miracolo e imparare a gestirlo in equilibrio perfetto tra anima caraibica e tradizione occidentale. Il biopic affonda in quella (loro) relazione e ne fa la sua architettura. Al centro della 'costruzione' come del palco, c'è [Carlos Acosta](#), testimone, attore e coreografo della propria storia come il padre lo è stato della sua vita.

Come Nureyev, come Baryšnikov e più vicino Polunin, [Acosta](#) nasce ballerino e accetta di pagarne il prezzo. [Paul Laverty](#), sceneggiatore e partner storico di [Ken Loach](#), cuce una partitura di parole intorno all'incompatibilità tra successo e felicità personale, appoggiandosi al corpo abbagliante del ballerino, che 'coreografa' se stesso nel capitolo contemporaneo. [Laverty](#) fa della sua parabola un romanzo di formazione e la cronaca dello sgretolamento del sogno socialista cubano, mescolando sviluppo artistico e analisi storica.

iodanzo®

Portale indipendente sul mondo della danza



Dopo essere stato presentato in anteprima al **Festival del cinema spagnolo** ed essersi aggiudicato il premio per la **Miglior sceneggiatura** a Paul Laverty al **Festival di San Sebastián**, l'applauditissimo **"YULI - Danza e Libertà"** della spagnola **Icíar Bollaín** arriva **nelle sale italiane il 17 ottobre 2019** con **EXITmedia**.

C'è già grande fermento tra le associazioni e scuole di danza di tutta la penisola per accompagnare l'uscita del film, con attività, eventi e flash mob. Il film, infatti, racconta l'incredibile storia di **Carlos Acosta**, in arte **Yuli**, vera e propria leggenda della danza. Grazie alla maestria di Laverty – sodale collaboratore di **Ken Loach** da **La canzone di Carla** in poi – e all'accurata regia di **Icíar Bollaín** – di suo ricordiamo i potenti **Ti do i miei occhi**, **También la lluvia** e **El olivo** – l'opera narra l'incredibile parabola del ballerino cubano, che da piccolo rifiutava la disciplina della danza. Obbligato dal padre, che vuole dargli un'opportunità per voltare le spalle alla povertà che attanaglia Cuba dopo decenni di embargo, Yuli giunge al successo mondiale divenendo un performer paragonato per grazia e capacità tecniche a miti quali **Nureyev** e **Baryshnikov**. Il film uscirà in edizione italiana e in versione originale sottotitolata, nella settimana in cui si celebra anche il Giorno della Cultura Cubana (20 ottobre).